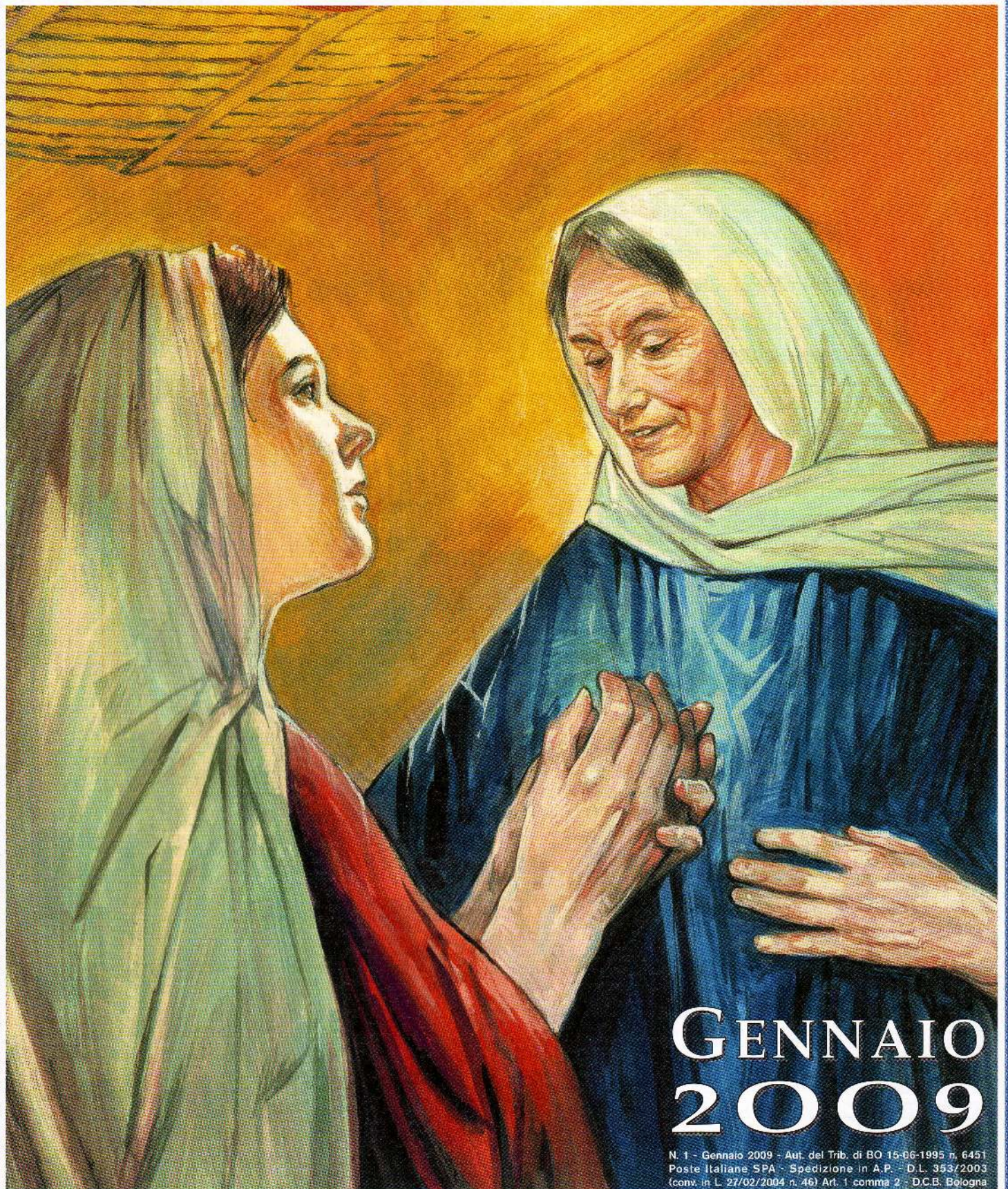


SACRO CUORE

rivista del Santuario di Bologna - Salesiani



GENNAIO 2009

N. 1 - Gennaio 2009 - Aut. del Trib. di BO 15-06-1995 n. 6451
Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 2 - D.C.B. Bologna

n. 1 Gennaio 2009 in questo numero

2 Ai lettori

3 I.B. L'esempio di San Bernardo

4 M.G. Gesù in preghiera

5 J.M.V. Storia
del Nuovo Testamento

6-7 I "Santi" nella nostra vita
Sante Messe

8-9 Ricordo di D. Gino Dalle Pezze

10-11 P.C.V. La missione
di evangelizzare sempre

12-13 Dalle Missioni

14-15 P.C.V. Progetto di animazione
e governo del R. Maggiore
e del suo consiglio

16-17 A.B. Lo sviluppo
se ne va con i cristiani
Il sistema educativo
di D. Bosco e i Diritti dell'uomo

18 Emergenze ambientali?

19 Essere testimoni
di un amore grande
Avere tempo per Dio

20 La strada della libertà

21 E.M. Amber Neben

22 Preghiere per piccoli cuori

23 Comunità Proposta

24 Gennaio

SACRO CUORE

Rivista del Santuario di Bologna - Salesiani

Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore
Via Matteotti, 23 - 40129 Bologna - Tel. 051.36.78.75 / 051.37.23.24 - Fax 051.37.74.86
E-mail: operas@csacrocuore-bologna.it - www.sacrocuore-bologna.it

Anno XV - N. 1 - Gennaio 2009 - C.C.P. 708404

Con approvazione ecclesiastica:

Direttore Editoriale e Responsabile: Don Angelo Viganò

Collaboratori: Emiliano Pancaldi, Roberto Zalambani

Stampa: Poligrafica Antenore/Padova

Aut. del Trib. di BO 15-06-1995 n. 6451

Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.I. 353/2003

(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 2 - D.C.B. Bologna

Il costo annuo della Rivista 18,00 Euro, oppure offerta libera.

2 - SacroCuore/gennaio 2009



Ai lettori

Gennaio è il mese salesiano per eccellenza: il 22 si ricorda Laura Vicuña, il 24 si festeggia San Francesco di Sales (santo ispiratore della congregazione fondata da don Bosco, congregazione detta appunto "salesiana") e, infine, il 31 gennaio si celebra la festa di San Giovanni Bosco.

Si tratta di un mese molto importante anche per quanto riguarda l'anno liturgico: il 1 gennaio, giornata mondiale della pace (nella festa della Madre di Dio, la Madonna) e il 6 gennaio, festa dell'Epifania di Nostro Signore Gesù Cristo segnano questo mese e l'inizio dell'anno solare con un importante richiamo a tutti gli uomini: Gesù, dono di Dio Padre all'umanità, deve essere oggetto di tutti i nostri pensieri e di tutte le nostre azioni.

Il Padre ci parla attraverso Cristo Gesù, il Verbo incarnato, e attraverso la Parola della Sacra Scrittura. Una parola che San Bernardo (di cui parliamo nella pagina seguente) è riuscito a rendere viva e attuale nei suoi scritti. Una Parola che diventa preghiera continua al Padre, nell'esempio di Gesù stesso e testimonianza d'un amore veramente grande, un amore in grado di trasformare il cuore dell'uomo.

Dicevamo, Gennaio mese salesiano: troverete diverse pagine "salesiane" in questo numero. Dal profilo di Don Milanesio e di Don Gino Dalle Pezze, agli interventi del Rettor Maggiore sulla necessaria missione evangelizzatrice perpetua e sul progetto di animazione e governo per il sessennio 2008-2014.

Evangelizzare sempre perché la realtà dimostra che dove arrivano Cristo e il suo messaggio, arriva sviluppo per le popolazioni e maggiore rispetto per i diritti umani.

Conoscere Cristo rende liberi. Ce lo ricorda San Paolo (pag. 20), ma ce lo ricordano anche testimonianze come quella di Amber Neben, ciclista californiana che ha dovuto affrontare tante peripezie (compreso un tumore), ma che ha sempre avuto al suo fianco, Gesù Cristo. Una persona che non l'ha mai abbandonata, anche nei momenti più bui, una persona che, come ci ricorda la stessa Amber, "aveva altri progetti per me".

In questo mese di Gennaio, accompagnati quindi dai tanti Santi salesiani, siamo invitati tutti a seguire la strada che il Signore ha pensato per ciascuno di noi; siamo invitati a riscoprire la sua parola, l'urgenza dell'evangelizzazione e la bellezza del donare con amore il nostro tempo, le nostre cure e attenzioni a chi è nel bisogno e in difficoltà.

Il Direttore della Rivista
Don Angelo Viganò
Don Angelo Viganò

L'esempio di San Bernardo

L'importanza della Bibbia nella vita dei cristiani

«Bernardo di Clairvaux, è l'uomo della Bibbia» - scrive Jean Leclercq, l'editore e il conoscitore finissimo delle sue opere. Nei suoi scritti «egli interpreta costantemente la Scrittura»; ne è impregnato il suo spirito e ne risente tutto il suo linguaggio. Egli «l'ha talmente assimilata all'intimo tessuto della sua psicologia da utilizzarla, talora forse senza saperlo, anche quando non la cita. Il suo vocabolario è in gran parte biblico. (...) Molte sue pagine non sono che dei mosaici di espressioni scritturistiche».

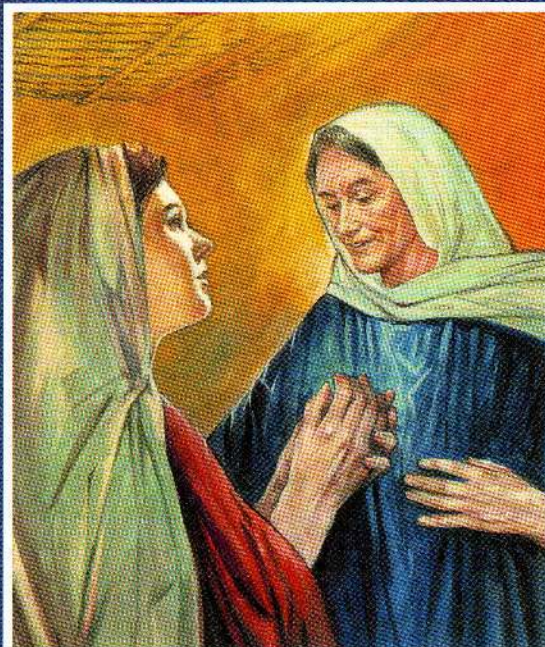
Si può parlare - ancora secondo Leclercq - [...] di un bisogno di Bernardo «di parlare Bibbia» e giungere a definirlo «una concordanza vivente». Ma per l'abate di Clairvaux la Scrittura non è anzitutto un libro, ma «la parola di Dio vivente nella Chiesa». Egli la riceve dalla Tradizione, la legge come gli hanno insegnato i padri, che egli assimila e riesprime, e la vive «come un'esperienza»: in lui l'ispirazione non differisce affatto dall'esperienza mistica».

Essa è trattata, infatti, come «oggetto non tanto di uno studio, quanto di una preghiera: occorre "gustare", "sentire" quanto Dio sia soave; Bernardo usa volentieri questo vocabolario delle sensazioni spirituali».

Quanto al contenuto: **la Bibbia si risolve interamente in Gesù Cristo**. Per Bernardo una profonda concordia lega i due Testamenti, e «tutto sfocia a Cristo e allo Spirito che egli effonde nella Chiesa». La Sacra Scrittura è un libro che trabocca degli eventi del Signore; essa è il luogo della sua consueta abitazione e fin nei suoi più piccoli frammenti si riferisce, quasi in forma sacramentale, al Verbo e ai suoi misteri.

Veramente, in tutta la cultura monastica del medioevo **«il contatto con la Scrittura è un contatto con Cristo»**: attingere al linguaggio della Bibbia non consiste in un procedimento stilistico, ma è una maniera di prolungare la comunione con Cristo provata mentre si è letta, ascoltata e pregata la Sacra Scrittura. (...) Non ci si colloca al di fuori o al di sopra della Scrittura: ci si colloca all'interno di essa (...). È Dio che si attinge nella Sacra Scrittura e attraverso la Scrittura». [...]

Un'altra caratteristica va inoltre sottolineata ed è che «la Bibbia di Bernardo è quella che la Chiesa utilizza nel suo culto. Alle citazioni della Scrittura si aggiungono, nel suo stile, le reminiscenze liturgiche. E quando si tratta di un mistero celebrato da una festa o commemorato dall'anno del Signore, è sempre la liturgia che conferisce il tono, che orienta l'interpretazione. Nei sermoni di Bernardo si trova così ciò che si potrebbe chiamare un sotto-suolo biblico e uno sfondo liturgico: questa mentalità che crea l'atmosfera, il clima, e che conferisce all'insieme il suo colorito». In altre parole, per l'abate di Clairvaux la Bibbia riceve la sua «attualità» soprattutto quando essa è aperta, e letta nell'ottica dell'opera di Dio, dove i «sacramenti» di Gesù Cristo non solo passano e ripassano nel ricordo, ma si ripresentano con la loro inesauribile e ine-



In copertina:

Cosimo Musio, "La visita di Maria Santissima a S. Elisabetta".

La Visitazione prolunga ed espande la gioia messianica della salvezza. Maria, arca della nuova alleanza, è 'teofora' e viene salutata da Elisabetta come Madre del Signore. La Visitazione è l'incontro fra la giovane madre, Maria, l'ancella del Signore, e l'anziana Elisabetta simbolo degli aspettanti di Israele. La premura affettuosa di Maria, con il suo cammino frettoloso, esprime insieme al gesto di carità anche l'annuncio che i tempi si sono compiuti (dal Mess. Rom.).

Maria è anche simbolo di tutti i missionari, solleciti nel portare Cristo a chi ancora non lo conosce o ha perso la fede nell'Unico salvatore.

Maria, aiuto dei cristiani, prega per noi.

stinguibile grazia di salvezza.

[...] Bernardo, come del resto i padri e la liturgia, possedevano una conoscenza dell'«intero» della Bibbia, del suo significato complessivo e sintetico, e insieme disponevano di un'acuta e vasta sensibilità ai suoi riflessi antropologici e pratici: è il modo con cui la Scrittura plasma la prassi e diviene intimamente «formativa».

[...] Leggere la Scrittura o ecclesialmente o nella forma «privata», che pure non cessa mai di essere ecclesiale, coinvolge la fede ed esige la disponibilità del cuore. ■

Inos Biffi

Gesù prega per i futuri discepoli

(continua da dicembre 2008)

"Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: «Che tutti siano una cosa sola, come tu Padre sei in me e io in te». Siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano una cosa sola come noi siamo una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me" (Gv 17, 20-23).

Ora Gesù guarda nel futuro, contempla la messe che raccolgono i suoi discepoli, cioè le molte persone che accolgono il Vangelo. Non può non pregare anche per loro e chiede solo la loro unità. Prega per quelli che crederanno mediante la loro parola: *"Che siano uno come tu, Padre, sei in me e io in te"*. Ogni lettore leggendo queste parole non può non gioire pensando che Gesù quella sera ha pregato per lui. Però deve anche riflettere su ciò che Gesù ha detto: *"Che tutti siano uno, come tu, Padre, sei in me, e io in te"*.

È impressionante sentir ripetere il concetto di unità in pochi versetti. Si capisce subito che si tratta di qualcosa di essenziale. A partire dall'Uno costituito dal Padre e dal Figlio l'unità della comunità credente è insieme comunione con Dio e fedeltà al comandamento dell'amore fraterno. Come nella Lettera agli Efesini l'esortazione all'amore fraterno è fondata nell'appartenenza dei credenti a un solo Signore e al solo Dio e Padre che agisce al di sopra di tutti, per mezzo di tutti e dimora in tutti. Il discorso sull'unità dei credenti ha ancora altri risvolti. Nei vv. 22-23 si parla anche di gloria, di riconoscere e di amore. Gesù non ha soltanto comunicato ai discepoli la parola del Padre, ma anche la gloria che ha ricevuto dal Padre: *"La gloria che mi hai dato, io l'ho data a loro"*; è quella gloria di cui parla l'evangelista in 1,14: *"Noi vedemmo la sua gloria, gloria come unigenito dal Padre"*. È la gloria che Gesù ha come Figlio e che dona a chi lo accoglie, dando loro la capacità di diventare "figli" (1,13) e come tali di risplendere di fronte agli uomini. È una gloria che si manifesta al mondo nella vita e nelle opere dei figli di Dio. Forse il commento più bello a queste parole di Gesù l'ha dato Paolo: *"Noi tutti a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore veniamo trasformati in quella medesima immagine di gloria in gloria..."* E Dio che disse: *Rifulga la luce nelle tenebre* (1,3), rifulge nei nostri cuori per far risplendere la luce che rifulge sul volto di Cristo (2 Cor 3,18).

Conclusione

"Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato, poiché mi hai amato prima della creazione del mondo. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto e questi sanno che tu mi hai mandato. E io ho fatto co-

noscere loro il tuo nome e lo farò conoscere ancora, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro" (Gv 17, 24-26).

Questa conclusione è fantastica, impossibile formularne una più bella. Giovanni l'anziano è penetrato a fondo nel cuore di Gesù e ci dice che ci vuole tutti in paradiso, dal momento che crediamo che è stato inviato da Dio. È in noi l'amore con cui ama Gesù, anzi anche lui è in noi.

Come pregare dopo una simile conclusione? Solo così: Signore, si compiano in noi queste tue parole. Sono le uniche che possono sostenere la nostra speranza. ■

Mario Galizzi
"Maria Ausiliatrice"
Giugno 2008

Non amare è morire

*Dimmi, o Pazzo d'amore,
se il tuo Amato non ti amasse più,
che cosa faresti allora?
Io continuerei ad amare,
per non morire.
Perché non amare è morire.
Amare è vivere...*

*L'amore mise alla prova
la saggezza dell'Amico
e gli chiese
se egli avesse amato l'Amato (Gesù)
più per il fatto che
Egli (Gesù) avesse preso la sua natura
(umana)
o perché Egli l'avesse salvato.
L'Amico rimase confuso,
ed infine rispose all'Amore:
che la Salvezza era stata voluta
per vincere il Male, e
l'Incarnazione per dare la Felicità.
E da questa risposta
venne fuori un'altra domanda:
quale Amore è più grande?*

Beato Raimondo Lullo

Nessuno, aggiungiamo noi, come lo stesso Gesù ci ricorda: Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici (Gv 15, 13). ■

di Joan Maria Vernet

Ponzio Pilato

"Un personaggio che non sospettò mai di avere dal suo ufficio la rinomanza che poi gliene venne presso l'umanità: Ponzio Pilato" (Ricciotti, Storia di Israele 2, 439). Nel Credo della Chiesa Pilato viene nominato accanto a Gesù e Maria.

Chi era questo famoso personaggio, da cui dipese la condanna a morte di Gesù? Fu un procuratore romano che governò la Giudea dal 26 al 36 d. C. Pilato apparteneva alla nobile stirpe dei Ponzi, "gens Pontia", dei sanniti (Campania). Caio Ponzio, re dei sanniti, fu l'artefice delle "Forche Caudine" contro l'esercito di Roma. Durante l'impero di Tiberio, due Ponzi divennero consoli a Roma, e uno durante l'impero di Nerone. Ponzio Pilato era di ordine equestre, "equites", quindi apparteneva ad una classe elevata tra i sanniti.

I documenti antichi hanno lasciato un ritratto di Pilato non sempre uniforme, e la critica moderna ha cercato di dipingerlo con più oggettività.

Giuseppe Flavio ci descrive Pilato come un uomo scontroso ed ostinato, che alimentava un supremo e cordiale disprezzo per i suoi governati. Egli non fece nulla per guadagnarsene l'animo, nulla per avvicinarsi alla loro mentalità, mentre coglieva piuttosto ogni occasione per stuzzicarli, contraddirli e offenderli. Egli odiava i suoi sudditi e aveva un prepotente bisogno di mostrare questo suo odio...

In **Filone di Alessandria** Pilato è dipinto come un venale, violento, rapinatore, prepotente e tirannico nel suo governo.

Nei Vangeli e negli Atti Pilato viene presentato come un uomo debole, indeciso, vacillante, ingiusto, ma senza alcun gesto di violenza politica, eccetto il caso, citato in Lc 13, 1, dei Galilei uccisi nel tempio di Gerusalemme.

Le accuse fatte a Pilato, secondo Giuseppe Flavio e Filone, sono:

- essere entrato di notte a Gerusalemme con i vessilli imperiali;
- la costruzione di un acquedotto "a spese del tesoro sacro";
- gli scudi d'oro appesi al palazzo reale col nome dell'imperatore;
- una strage sul monte Garizim contro i samaritani.

Viste con imparzialità queste accuse, sembra che non si possa arrivare ad un giudizio così negativo e parziale come hanno fatto i due autori ebrei, spinti sicuramente da un forte nazionalismo. Il giudizio che meriterebbe Pilato dovrebbe essere più giusto. Lui era veramente un servitore della *románitas* che richiedeva fedeltà e rispetto a



Statua di P. Pilato
a S. Giovanni Rotondo (FG)

Roma in un contesto di progressiva assimilazione di tutto quanto fosse romano. I giudei erano un'eccezione, e questo urtava, non soltanto Pilato, ma tutti coloro che non potevano comprendere lo spirito e le particolarità degli ebrei.

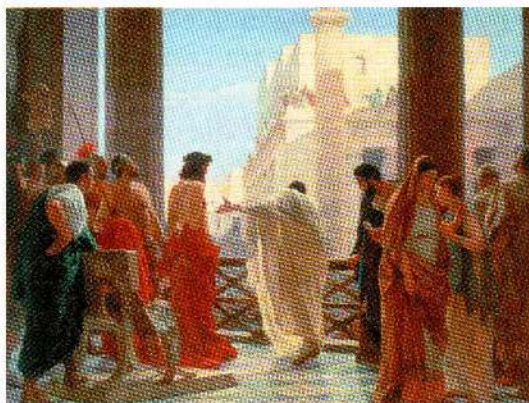
Pilato fu un governatore zelante, per il bene dell'Impero, e dell'onore di Tiberio. In questo suo zelo poté arrivare ad estremi condannabili, ma che non devono denigrare tutta la carriera di un uomo che "con la lunga durata del suo mandato dimostrò che Tiberio lo stimava come procuratore" (Spadafora, 67).

"Sub Tiberio quies" "Sotto Pilato ci fu pace" (Tacito, Hist. V. 9): questo è il giudizio dello storico romano per il governo di Grato e di Pilato in Palestina.

"Che di Pilato noi troviamo scritto qualcosa di più degli altri procuratori non dimostra che egli sia stato più cattivo degli altri, ma soltanto fa concludere che ha dimostrato una energia particolare" (Spadafora, Pilato 67).

Il fatto che Pilato non avesse problemi con il sommo sacerdote Caifa (Valerio Grato cambiò quattro volte il sommo sacerdote), la stessa costruzione di un acquedotto, il rimanere dieci anni nella sua carica e non aver subito nessun danno alla caduta di Seiano (ministro di Tiberio, anno 31), mostra che la sua persona e il suo governo vanno considerati sotto un'altra luce; il risultato sarà, certamente, più positivo, come ammettono la stragrande maggioranza degli storici moderni.

Mancando altre fonti scritte, la leggenda si è impadronita di Pilato: chi racconta che si convertì e morì martire, chi invece dice che si suicidò. Altri lo vedono esiliato nella Spagna o nelle Gallie (Francia). ■



Ciseri, Pilato presenta Gesù

Domenico Milanesio

Missionario Salesiano

Settimo Torinese (TO), 3 agosto 1843
Buenos Ayres, 19 novembre 1922.

La spiritualità, il metodo educativo, la carità, la santità di don Bosco, sono dilagate nelle Istituzioni da lui fondate: la Società di S. Francesco di Sales (Salesiani), le Figlie di Maria Ausiliatrice, i Cooperatori Salesiani; da questo robusto ceppo sono nate a 100 anni dalla sua morte, ben 24 Congregazione religiose, rifacentesi alla sua corrente di spiritualità e diffuse in 102 Nazioni.

Sin dai primi tempi ci furono figure sante, che aderirono alla nascente Famiglia Salesiana, sia come consacrati, sia come collaboratori esterni; tanto da creare una "scuola di santità piemontese salesiana", che in poco più di un secolo conta 88 tra santi e beati, e la cui spiritualità era: Eucaristia e Riconciliazione; pregare e fare; equilibrio pratico; lavoro e temperanza; serenità e allegria.

La grande Famiglia Salesiana conta al 1° luglio 2005, ben 5 santi, 50 beati, 8 venerabili e 87 servi di Dio. A loro bisogna aggiungere la numerosa schiera di sacerdoti educatori, missionari, suore, cooperatori, allievi, che hanno condotto una vita esemplare densamente spirituale e dedicata interamente agli altri, il cui ricordo è rimasto indelebilmente impresso nella storia della Chiesa, delle Diocesi locali, della Famiglia Salesiana, delle Nazioni che hanno visto e usufruito della loro opera apostolica e sociale.

E in questa grande schiera, nel numeroso gruppo dei missionari salesiani, vi è il padre Domenico Milanesio, il quale nacque il 3 agosto 1843 a Settimo Torinese (TO), cittadina del Piemonte, situata a 207 m. d'altezza, presso la sponda sinistra del Po, nella cintura industriale di Torino.

Figlio di Simone Milanesio e Maria Vivaldi, fu battezzato nella chiesa parrocchiale di S. Pietro in Vincoli (del XI secolo ma rifatta in epoca barocca), con il nome di Domenico Ignazio. Lavorò sin dall'adolescenza fra i muratori; buon lavoratore, era di carattere gioviale e sembra che abbia conosciuto s. Giovanni Bosco, lavorando alla costruzione dell'erigenda Basilica di Maria Ausiliatrice. Nel 1866 a 23 anni, venne accolto dal santo tra i Salesiani; per le sue doti ebbe l'incarico di maestro di musica e poi fu destinato al Collegio di Alassio in Liguria, per gli studi superiori. Fu ordinato sacerdote a 31 anni, la vigilia di Natale del 1874 dal vescovo di Albergà e dopo pochi mesi fu nominato direttore dell'Oratorio festivo.

Intanto la Congregazione Salesiana in quegli anni, si



Don Domenico
Milanesio (1843-1922)

avviava speranzosa e zelante nell'attività missionaria; e già nel 1875 la prima spedizione di missionari, partì per la Patagonia, sotto la guida del 37enne don Giovanni Cagliero (1838-1926), compaesano di don Bosco, a cui fece seguito una seconda partenza nel 1876.

Con la terza spedizione del 1878, partì anche don Domenico Milanesio; il 9 novembre fu ricevuto in udienza da Papa Leone XIII, poi partì per Buenos Ayres in Argentina e come già fatto in precedenza da don Cagliero, prese ad interessarsi degli emigranti italiani della città, fissando la sua residenza a Boca, un quartiere per niente cattolico.

La sua opera apostolica fece fiorire l'Oratorio e le attività connesse, attraendo la popolazione del luogo e suscitando contrasti da parte dei protestanti e della Massoneria; al punto che fu gravemente ferito in un attentato e colpito con pugno di ferro. Ma il suo desiderio era di andare nelle Missioni della Patagonia, dove svolgeva il suo apostolato don Giovanni Cagliero, che nel 1884 diverrà vescovo e Vicario apostolico della regione. (La Patagonia è chiusa al nord dal Rio Colorado e a sud dallo Stretto di Magellano, ad ovest dalla catena delle Ande, con coste frastagliate, ricche di fiordi, isole e scogli sull'Oceano Pacifico; la parte litoranea del Pacifico appartiene al Cile, tutto il resto all'Argentina).

Don Bosco accolse le sue aspirazioni e nell'ottobre 1880 don Domenico Milanesio, giunse a Carmen de Patagones nel Rio Negro. Insieme a mons. Fagnano si stabilì nella parrocchia di Viedma, che comprendeva un territorio vastissimo di centinaia di km; nei 35 anni della sua permanenza in Sudamerica, percorse a cavallo circa 80.000 km per le sue escursioni apostoliche.

La sua attività fu molteplice e non mancarono i pericoli, come guadare fiumi vorticosi e pericolose cadute da cavallo; assisté le oltre 54.000 famiglie di emigranti italiani che a fine secolo XIX, erano già presenti nella Repubblica Argentina; fece da importante mediatore fra la popolazione della Patagonia e l'esercito della Repubblica Ar-



gentina che erano in guerra tra loro.

La pace che ne derivò, fece dare il grado di colonnello dell'esercito argentino al Gran Cacico della Patagonia, Namuncurà; il cui figlio Zeffirino Namuncurà (1886-1905), oggi Beato, fu battezzato da don Milanesio e allievo salesiano, morì a 19 anni a Frascati, dove era stato condotto dall'arcivescovo Cagliero, per cercare di guarirlo dalla tubercolosi.

Don Domenico Milanesio fu denominato "Padre degli Indi", battezzò oltre 12.000 indigeni della Patagonia; famose furono le sue predicazioni ai carcerati e le missioni al popolo.

Nel 1892 fu chiamato a Genova, dove collaborando con il vescovo Cagliero, preparò l'esposizione del quarto centenario della scoperta dell'America. Il 20 di agosto del 1892, riuscì a tornare per una visita a settimo Torinese, che accolse quel suo figlio missionario con solennità, gratitudine e partecipazione di tutti i cittadini. Nello stesso 1892 ritornò in Patagonia a riprendere la sua missione; nel 1899 fu impegnato a soccorrere la popolazione, colpita da una disastrosa inondazione.

In Italia tornò ancora nel 1902 per tenere un ciclo di conferenze, sulla cultura, religione, usi e costumi della Patagonia; nel contempo cercò aiuti e contributi per quelle missioni salesiane, recandosi in Piemonte, Spagna e Messico.

Grande collaboratore del vescovo Cagliero, continuò da solo a lavorare in Patagonia dopo la partenza definiti-



Il beato
Zeffirino Namuncurà,
battezzato da Don Milanesio

va del vescovo per l'Italia, dove nel 1915 papa Benedetto XV lo creò cardinale a 77 anni.

Ormai ultra settantenne, si ritirò nel Collegio S. Carlo di Buenos Ayres, continuando a dare esempio di integerrima vita sacerdotale; non dimenticò mai i suoi cari Indi, invocando per loro una legislazione speciale da parte del Governo dell'Argentina.

Pubblicò una ricca raccolta di parole dell'antico idioma "Mapuche" con significato e note storiche. Difese presso il governo della Repubblica, l'immigrazione italiana, magnificandone l'aspetto morale, artistico e lavorativo.

Morì a Bernal, Buenos Ayres il 19 novembre 1922 a 79 anni, dei quali 44 come missionario; il suo Comune d'origine, Settimo Torinese il 26 febbraio 1976, deliberò la dedizione di una strada al suo appassionato figlio missionario don Domenico Milanesio, degno seguace di s. Giovanni Bosco. ■

Antonio Borrelli - SantieBeati.it

L'offerta per le Sante Messe è un aiuto concreto alle missioni.

• **Santa Messa Ordinaria** - L'offerta per una singola Messa, per persone singole, vive o defunte e per la famiglia è di **10,00 Euro**.

• **Sante Messe Gregoriane** - 30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito per un defunto. Si chiede di indicare il nome per poter mandare la pagella ricordo. Per un **SINGOLO DEFUNTO 300,00 Euro**.

• **Santa Messa Quotidiana-Perpetua** - Tale Messa viene celebrata, ogni giorno, nel Santuario del "Sacro Cuore" alle ore 7.00, l'offerta è di **30,00 Euro** per una **SINGOLA PERSONA** e viene elargita una volta sola. L'iscrizione alla **Santa Messa Quotidiana- Perpetua** avviene a mezzo di una pagellina che, ad offerta ricevuta, viene inviata al richiedente e riporta il nome e cognome della persona viva o defunta per la quale si chiede di pregare.

• **Santa Messa del Fanciullo** - Viene celebrata ogni domenica nel Santuario alle ore 9,30. L'offerta libera, potete inviarla quando ricevete la pagellina di Gesù Fanciullo.

Si possono inviare le offerte
all'Associazione Opera Salesiana del S. Cuore

• O tramite bollettino di **conto corrente postale n° 708404** intestato a:
Associazione Opera Salesiana del S. Cuore
Via Matteotti 25 - 40129 Bologna

• O tramite **bonifico bancario** in favore di:
Associazione Opera Salesiana del S. Cuore
Conto corrente bancario n° 10019
Codice ABI 05584 - CAB 02403
Codice IBAN IT96 M 05584 02403 000000010019
Banca Popolare di Milano Agenzia 203
Via Amendola 12/a - Bologna

• O tramite **assegno bancario non trasferibile** intestato:
Associazione Opera Salesiana
del S. Cuore - Bologna

Don Gino Dalle Pezze

(Negrar 24/09/1941 - Cesenatico 03/07/2008)

Nei corridoi degli uffici della parrocchia Sacro Cuore di Bologna, da diversi mesi non risuonano più frasi in ebraico: erano la grande passione di **Don Gino Dalle Pezze**, sacerdote salesiano scomparso improvvisamente il 3 luglio 2008, durante una vacanza a Cesenatico, luogo di villeggiatura dove tornava volentieri in estate, per ritemprarsi e riposarsi per alcuni giorni. Quando si passava davanti al suo ufficio, spesso nel primo pomeriggio, lo si poteva trovare intento a leggere la Bibbia in ebraico, mentre ascoltava le cassette registrate dove una voce maschile ripeteva il testo sacro nella lingua originale, l'ebraico, appunto. Questa sua passione gli ha sicuramente permesso di approfondire aspetti, a volte poco considerati, ma altrettanto importanti del testo sacro per eccellenza. Questo suo studio traspariva poi nei suoi interventi, nelle sue omelie o discorsi, quando bastava la citazione di un termine ebraico, con la relativa spiegazione, per illuminare di vivo significato versetti, magari ascoltati centinaia di volte, ma mai correttamente meditati.

La parola, nella sua forza primigenia, di voce di Dio, diventava viva, palpitante nei suoi interventi, sia nei colloqui personali, durante le confessioni (a cui dedicava tanto tempo, durante la giornata), sia durante le riunioni dei salesiani cooperatori del Centro Sacro Cuore. Per diversi anni infatti è stato Delegato del Centro dei Cooperatori a Bologna. Tutti coloro che hanno avuto modo di partecipare agli incontri e alle conferenze annuali ricordano i suoi commenti alle strenne del Rettor Maggiore o ai documenti conciliari. Era come se Don Gino ci prendesse tutti per mano e ci guidasse attraverso le parole, i labirinti di significato di questi testi, dipanando con chiarezza e semplicità un passaggio alla volta, rendendo chiara una materia o un

ragionamento, che a una lettura frettolosa e sommaria (a cui del resto molti di noi sono purtroppo ormai abituati), rischiavano di rimanere oscuri. La sua fedeltà alla Chiesa e la conoscenza appassionata del Magistero facevano di Don Gino una guida spirituale preziosa per tutte le persone che da lui andavano a confessarsi: il confronto sui casi della vita e il costante riferimento a quanto dice da sempre la Chiesa, permettevano ai penitenti di ritrovare la "diritta via" (come direbbe Dante Alighieri); si usciva dal confessionale con un sentimento di gratitudine verso questo sacerdote così assiduo nei suoi doveri di apostolato e servizio alla comunità. La preghiera era la sua compagna di viaggio: spesso, alla mattina, lo si poteva vedere passeggiare per la navata della chiesa con in mano il Rosario.



Don Gino Dalle Pezze

Seguiva anche il gruppo di preghiera di Padre Pio, presente nel santuario. Proprio per questa sua assiduità nella preghiera, veniva spesso chiamato a benedire le case dei parrocchiani, attività che si protrasse per diversi mesi all'anno, vista la concentrazione di abitazioni presente nella parrocchia del Sacro Cuore di Bologna. Questa attività lo impegnava molti pomeriggi alla settimana e a volte anche la mattina, nei tempi forti (benedizioni pasquali). Don Gino celebrava la Messa la domenica mattina per gli anziani ospiti della casa di riposo "I Platani" (poco lontano dal santuario del Sacro Cuore), che lo ascoltavano

molto volentieri.

Ripensando a Don Gino, si può proprio dire che Don Bosco è stato il suo maestro e guida in tutta la sua attività di sacerdote: grande conoscitore della vita del santo fondatore. Don Gino si rifaceva tantissime volte agli scritti del "padre e maestro dei giovani". Anche in confessionale il carisma salesiano e la devozione a Maria Ausiliatrice erano guide privilegiate delle sue riflessioni e dei suoi consigli ai penitenti. Calmo di aspetto, era gioviale con le persone. Il suo agire appariva chiaro, come la luce dei suoi occhi azzurri, come la serenità del suo sorriso.

A Don Gino piaceva camminare: in estate poteva capitare di vederlo passeggiare sulla spiaggia di Cesenatico. Dopo l'estate del 2008, noi, di ritorno dalle vacanze, siamo rimasti attoniti nel sapere che lui era tornato, improvvisamente, alla casa del Padre: dalla vacanza estiva, breve, temporanea su questa terra, era passato inaspettatamente alla gioia eterna, in Paradiso.

Continua a pregare per noi, carissimo Don Gino: su in Paradiso ora potrai parlare anche la lingua degli angeli e vegliare su di noi, che di te serbiamo un caro ricordo nel nostro cuore. ■

"Saremo per sempre con il Signore"

nel giorno delle esequie di Don Gino

Don Agostino Sosio, Ispettore Salesiano, nell'omelia, tra l'altro sottolineò: "Siamo qui insieme, attorno all'altare del Signore, salesiani e parrochiani, parenti e amici, per presentare e consegnare al Signore, Don Gino. La vita, le scelte della vita, la vocazione seguita, le opere buone compiute, tutto concorre a costruirci per l'incontro definitivo con il Signore. Nella preghiera che abbiamo fatto insieme all'inizio della messa la Chiesa ci ha suggerito di consegnare al Signore Don Gino ricordando che è stato "uomo della Parola", "servitore del mistero della salvezza" e "dispensatore dei sacramenti della Chiesa". È stato suo sacerdote. La celebrazione che stiamo attuando è presentare al Signore Don Gino, chiedendo il perdono dei peccati e che venga accolto nell'abbraccio della divina misericordia, così che possa godere della pace e della pienezza dell'amore, grazie al sacrificio di Gesù, che con la sua morte e risurrezione ha riconciliato a sé l'uomo e il mondo intero.

San Paolo ci insegna a custodire nel cuore una certezza, una luce nuova che vince l'ignoranza, un germe di vita che si chiama speranza. Condividiamo la professione di fede di Paolo: "Noi crediamo che Gesù è morto e risuscitato; così anche quelli che sono morti, Dio li radunerà per mezzo di Gesù insieme con lui... e così saremo per sempre con il Signore". Durante questi giorni siamo rimasti angosciati della disgrazia che ci ha colpito di sorpresa. Non abbiamo altre parole per confortarci se non quelle suggerite dall'apostolo Paolo: "Saremo per sempre con il Signore". Questo è il nostro destino. Penso a Don Gino con il conforto della Parola di Dio e delle Costituzioni salesiane. Il discepolo di Gesù vive l'esperienza della vita terrena con intensità, determinazione e impegno, partecipando con tutto se stesso all'attuazione dei valori evangelici per l'edificazione di un mondo rinnovato. Il salesiano, il sacerdote in modo particolare, si attiva per realizzare la promozione integrale della persona. "La nostra missione partecipa a quella della Chiesa che realizza il suo disegno salvifico, l'avvento del suo Regno, portando agli uomini il messaggio del Vangelo intimamente unito allo sviluppo dell'ordine temporale" (cost. 31).

Don Gino ha contribuito a realizzare il piano pastorale della Chiesa e della Congregazione educando ed evangelizzando, da quando è diventato prete a Fane di Negrar nel lontano 1970, fino ad oggi. Il Signore ha conosciuto la sua volontà di bene, la dedizione nel servizio, la sua attenzione ai più poveri, il desiderio di Dio per sé e per gli altri che attraversava il suo cuore. Il Signore ha scritto tutto nel libro della vita."■

Una cosa ho chiesto al Signore

Il salmista dice bene l'atteggiamento interiore dell'uomo che cerca in Dio la salvezza. Il salmo 26 mette in bocca all'orante due verbi particolari: abitare e contemplare. Essi esprimono il nostro sentire profondo nella relazione con Dio. Sono i sentimenti con i quali Don Gino si è presentato al Signore: "Una cosa ho chiesto al Signore, questa solo io cerco: abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita per gustare la dolcezza del Signore". E ancora: "Sono certo di contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi". Per arrivare alla mèta il cammino si presenta arduo e faticoso, pieno di insidie, di ostacoli da superare, ma sempre sostenuto dalla prospettiva della vita. L'esperienza di Gesù ci insegna che se il chicco di frumento, caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore porta molto frutto. E morire, come il chicco di grano, significa perdere la propria vita in questo mondo donandola generosamente, significa seguire Gesù nel servire i fratelli, senza aspettarsi nulla per sé: siamo in una logica diversa da quella del mondo, che vuole l'affermazione dell'uomo e della sua riuscita, con la conseguenza della divisione tra gli uomini. La logica di Dio chiede invece fiducia, abbandono, dono di sé fino al sacrificio. Chi riesce a portare a compimento questo progetto? Ci affidiamo all'infinita misericordia, perché la possiamo conoscere e sperimentare. Questo dono lo chiediamo al Padre per Don Gino, per i nostri cari defunti, perché la misericordia genera comunione tra le persone, qui e anche dopo la morte, per l'eternità. Ed è autentica qualità di vita.■

*"Signore, mi hai reso tuo ministro.
Ora concedimi di essere accanto a te
a glorificare il tuo nome per sempre".*

(dalla immaginetta-ricordo)

Il Direttore
e la Comunità di Bologna (BVSL)

La missione di evangelizzare sempre

Omelia in occasione della 139^a spedizione missionaria

Carissimi fratelli e sorelle,

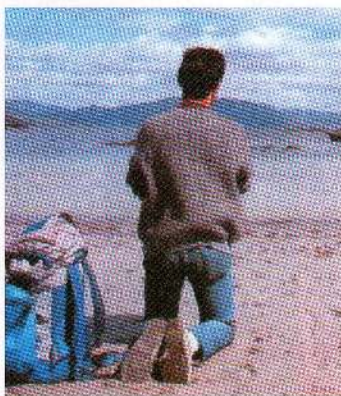
[...] Oggi ci ricollegiamo alla data del 11 novembre 1875, quando Don Bosco inviò i suoi primi salesiani in Argentina. Sono passati 133 anni e la Congregazione è riuscita, con la grazia di Dio, ad inviare anno per anno confratelli e laici che realizzano la parola d'ordine del Signore Gesù di essere suoi testimoni sino ai confini del mondo; confratelli e laici che fanno realtà il sogno di Don Bosco di vedere i ragazzi di tutto il mondo trovare la loro pienezza di felicità e di vita in Cristo.

In questa occasione mi sembra doveroso assumere il Messaggio del Santo Padre per la Giornata Missionaria Mondiale, perché è particolarmente illuminante e propositivo: "Il mandato missionario continua ad essere una priorità assoluta per tutti i battezzati, chiamati ad essere "servi e apostoli di Cristo Gesù" in questo inizio di millennio. Il mio venerato Predecessore, il Servo di Dio Paolo VI, affermava già nell'Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* che "evangelizzare è la grazia, la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda" (n. 14). Come modello di questo impegno apostolico, mi piace indicare particolarmente san Paolo, l'Apostolo delle genti, poiché quest'anno celebriamo uno speciale giubileo a lui dedicato. È l'Anno Paolino, che ci offre l'opportunità di familiarizzare con questo insigne Apostolo, che ebbe la vocazione di proclamare il Vangelo ai Gentili, secondo quanto il Signore gli aveva preannunciato: "Va', perché io ti manderò lontano, tra i pagani" (At 22,21). Come non cogliere l'opportunità offerta da questo speciale giubileo alle Chiese locali, alle comunità cristiane e ai singoli fedeli, per propagare fino agli estremi confini del mondo l'annuncio del Vangelo, potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede (Rm 1,16)?

1. L'umanità ha bisogno di liberazione

L'umanità ha bisogno di essere liberata e redenta. La creazione stessa - dice san Paolo - soffre e nutre la speranza di entrare nella libertà dei figli di Dio (cfr Rm 8,19-22). Queste parole sono vere anche nel mondo di oggi. La creazione soffre. L'umanità soffre ed attende la vera libertà, attende un mondo diverso, migliore; attende la "redenzione". E in fondo sa che questo mondo nuovo aspettato suppone un uomo nuovo, suppone dei "figli di Dio". Vediamo più da vicino la situazione del mondo di oggi. Il panorama internazionale, se da una parte presenta prospettive di promettente sviluppo economico e sociale, dall'altra offre alla nostra attenzione alcune forti preoccupazioni per quanto concerne il futuro stesso dell'uomo. La violenza, in non pochi

casi, segna le relazioni tra gli individui e i popoli; la povertà opprime milioni di abitanti; le discriminazioni e talora persino le persecuzioni per motivi razziali, culturali e religiosi, spingono tante persone a fuggire dai loro Paesi per cercare altrove rifugio e protezione; il progresso tecnologico, quando non è finalizzato alla dignità e al bene dell'uomo né ordinato ad uno sviluppo solidale, perde la sua potenzialità di fattore di speranza e rischia anzi di acuire squilibri e ingiustizie già esistenti. [...] Il futuro dell'uomo è poi posto a rischio dagli attentati alla sua vita, attentati che assumono varie forme e modalità.



Pregiera e missione evangelizzatrice

Dinanzi a questo scenario "sentiamo il peso dell'inquietudine, tormentati tra la speranza e l'angoscia" (Cost. *Gaudium et spes*, 4) e preoccupati ci chiediamo: che ne sarà dell'umanità e del creato? C'è speranza per il futuro, o meglio, c'è un futuro per l'umanità? E come sarà questo futuro? La risposta a questi interrogativi viene a noi credenti dal Vangelo. È Cristo il nostro futuro e,

come ho scritto nella Lettera enciclica *Spe salvi*, il suo Vangelo è comunicazione che "cambia la vita", dona la speranza, spalanca la porta oscura del tempo e illumina il futuro dell'umanità e dell'universo (cfr n. 2).

San Paolo aveva ben compreso che solo in Cristo l'umanità può trovare redenzione e speranza. Perciò avvertiva impellente e urgente la missione di "annunciare la promessa della vita in Cristo Gesù" (2 Tm 1,1), "nostra speranza" (1 Tm 1,1), perché tutte le genti potessero partecipare alla stessa eredità ed essere partecipi della promessa per mezzo del Vangelo (cfr Ef 3,6). [...]

2. La Missione è questione di amore

È dunque un dovere impellente per tutti annunciare Cristo e il suo messaggio salvifico. "Guai a me - affermava san Paolo - se non predicassi il Vangelo!" (1 Cor 9,16). Sulla via di Damasco egli aveva sperimentato e compreso che la redenzione e la missione sono opera di Dio e del suo amore. L'amore di Cristo lo portò a percorrere le strade dell'Impero Romano come araldo, apostolo, banditore, maestro del Vangelo, del quale si proclamava

"ambasciatore in catene" (Ef 6,20). La carità divina lo rese "tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno" (1 Cor 9,22). Guardando all'esperienza di san Paolo, comprendiamo che l'attività missionaria è risposta all'amore con cui Dio ci ama. Il suo amore ci redime e ci sprona verso la *missio ad gentes*; è l'energia spirituale capace di far crescere nella famiglia umana l'armonia, la giustizia, la comunione tra le persone, le razze e i popoli, a cui tutti aspirano (cfr Enc. *Deus caritas est*, 12). È pertanto Dio, che è Amore, a condurre la Chiesa verso le frontiere dell'umanità e a chiamare gli evangelizzatori ad abbeverarsi "a quella prima originaria sorgente che è Gesù Cristo, dal cui cuore trafitto scaturisce l'amore di Dio" (*Deus caritas est*, 7). Solo da questa fonte si possono attingere l'attenzione, la tenerezza, la compassione, l'accoglienza, la disponibilità, l'interessamento ai problemi della gente, e quelle altre virtù necessarie ai messaggeri del Vangelo per lasciare tutto e dedicarsi completamente e incondizionatamente a spargere nel mondo il profumo della carità di Cristo.



Cristo-Eucaristia,
salvezza del mondo

cammino e che, nel loro pellegrinaggio, viene anticipata" (*Spe salvi*, 4)."

E voi, cari nuovi missionari, per svolgere questa missione di evangelizzazione e di trasformazione del cuore delle persone e, attraverso esse, del mondo non avete modello migliore di Gesù, così come ci viene presentato da Paolo nella lettera ai Filippesi. Infatti, l'Apostolo ci invita a fare nostri gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, vale a dire, a servire il prossimo con grandissima umiltà. Per riuscire a vincere il nostro egoismo, che ci porta ad annunciare il vangelo con spirito di rivalità o mossi dalla vanagloria, non c'è altra via che l'imitazione di Cristo, il quale «pur essendo di natura divina non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e una morte di croce» (Fil 2, 6-8). [...] Andare alla «*missio ad gentes*» implica di spogliarsi di tutto quanto ci può separare dalle genti cui siamo inviati, delle nostre presunzioni, dei nostri saperi, dei nostri titoli, dei nostri mezzi economici, ecc., ed incominciare umilmente ad imparare come bambini la loro lingua, a conoscere la loro cultura, ad apprezzare quanto hanno di buono, di vero, di bello, in una parola ad amarli come Cristo ha amato loro, sì da dare se stesso per loro.

[...] l'Eucaristia diventerà la sorgente della vostra missione e spiritualità, e la missione sarà un prolungamento della celebrazione dell'Eucaristia, completando nel vostro corpo quanto manca alla passione di Cristo.

Cari fratelli e sorelle, la celebrazione della nuova spedizione missionaria salesiana vi incoraggi tutti a prendere rinnovata consapevolezza dell'urgente necessità di annunciare il Vangelo. Mentre affidiamo al Signore questi nuovi missionari e il lavoro apostolico di tutti i missionari, invochiamo su tutti noi l'intercessione dell'apostolo Paolo e di Maria Ausiliatrice, Stella dell'evangelizzazione. ■

D. Pascual Chávez Villanueva
Basilica Maria Ausiliatrice - 28 settembre 2008

3. Evangelizzare sempre

Mentre resta necessaria e urgente la prima evangelizzazione in non poche regioni del mondo, scarsità di clero e mancanza di vocazioni affliggono oggi varie Diocesi ed Istituti di vita consacrata. È importante ribadire che, pur in presenza di crescenti difficoltà, il mandato di Cristo di evangelizzare tutte le genti resta una priorità. Nessuna ragione può giustificare un rallentamento o una stasi, poiché "il mandato di evangelizzare tutti gli uomini costituisce la vita e la missione essenziale della Chiesa" (Paolo VI, Esort. ap. *Evangelii nuntiandi*, 14). Missione che "è ancora agli inizi e noi dobbiamo impegnarci con tutte le forze al suo servizio" (Giovanni Paolo II, Enc. *Redemptoris missio*, 1). [...]

4. Guai a me se non evangelizzo (1 Cor 9,16)

Cari fratelli e sorelle, "duc in altum"! Prendiamo il largo nel vasto mare del mondo e, seguendo l'invito di Gesù, gettiamo

Dalle Missioni

INDIA

Una famiglia comunità di pace: padre, madre e 12 figli

A commento del messaggio di Benedetto XVI per la prossima Giornata mondiale della pace, dedicato alla famiglia, l'esperienza di genitori indiani: dalla nascita della prima figlia handicappata alla scoperta del cristianesimo alla scelta di una vita missionaria, seguendo vie diverse da quelle edoniste.

New Delhi (AsiaNews) – Phillip e Joan Marcelline sono indiani ed hanno 12 figli; sono una famiglia che è davvero una scuola di vita e di pace, secondo la definizione data da Benedetto XVI nel messaggio per la Giornata mondiale della Pace 2008. Nel documento, il Papa parla della "famiglia umana, comunità di pace", valore sociale e baluardo della stabilità sociale. In un'epoca edonista in cui si vuol relegare la famiglia ad un ruolo soltanto privato e consumistico, AsiaNews presenta la "contro-testimonianza" dei coniugi Marcelline.

La loro prima figlia, Sarah, nata nel 1986, ha subito danni cerebrali durante il parto: il cordone ombelicale le ha serrato il collo, lasciandola senza ossigeno e causando inguaribili handicap fisici e mentali. "All'inizio – raccontano i coniugi Marcelline – siamo rimasti distrutti, chiedendoci perché Dio lo avesse permesso".

Per prendersi cura di Sarah, Joan ha rinunciato al suo lavoro. "Non è stato difficile – spiega – perché ho subito capito che questa bambina era la cosa più importante. Anche un vago accenno di sorriso sul suo volto mi bastava. La mia giornata cominciava all'alba e terminava a notte tarda. Ma non mi sono mai lamentata: c'era troppo da fare e la sera ero troppo esausta per lamentarmi, cadevo subito addormentata". "Ora – prosegue – Sarah ha altri 11 fratelli e sorelle che si prendono sempre cura di lei".

Pochi mesi dopo la nascita di Sarah, Phillip e Joan hanno conosciuto la Parola di Dio, tramite una comunità neocatecumenale. "L'Eucarestia – dice Phillip – è stata per noi una fonte concreta di vita e speranza, nella nostra miseria". "Prima della nascita di Sarah, il nostro matrimonio appariva felice, avevamo un buon lavoro e un florido stile di vita a Calcutta. Ma nella nostra vita domestica cominciavamo a separarci, discutevamo sempre e ciascuno voleva solo prevalere sull'altro".

Circa un anno dopo Sarah, due giorni prima del Natale 1987 è nato il secondo figlio, David, del tutto normale.



La famiglia di Phillip e Joan Marcelline

"Nel giugno 1988 – racconta Phillip – ci siamo sentiti chiamati a offrire le nostre vite a Dio e siamo andati in missione nel Pune Maharashtra. Ora abbiamo 12 figli e l'ultima, Lydia, è stata battezzata nel novembre 2007 dal cardinale Telesphore Toppo nel fiume Giordano, in Israele".

I due coniugi, oltre a seguire i molti figli, fanno catechesi nelle parrocchie della diocesi di Pune e seguono le comunità cristiane locali. A tutti testimoniano che nella loro vita hanno sofferto "povertà, rifiuto, solitudine e anche il dubbio, ma Dio ci

è stato vicino in ogni difficoltà".

"Guardando alla nostra famiglia – dice Phillip – mi sento colmo di gratitudine verso Dio. Quando siamo tutti seduti intorno al tavolo per la cena, per benedire Dio e dividere il cibo, capisco che la famiglia è davvero una comu-

nione di Amore e di Pace. La nostra ampia famiglia è una scuola in cui ognuno impara a prendersi cura, condividere e aiutare l'altro, con amore e spirito di servizio, e impara a perdonare e a non serbare rancore". "A essere davvero 'una comunità di pace', come dice il Papa". ■

Nirmala Carvalho
AsiaNews

Nuova Madre generale delle FMA

Dopo 136 anni di superiore generali italiane, da oggi, è una francese, laureata in Storia e Geografia all'università statale di Lyone, la **neo madre generale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Suor Yvonne Reungoat**, 63 anni, da dodici anni nel consiglio generale e dal 2003 vicaria generale - ed anche diretta responsabile di quattro comunità internazionali in Roma.

Il direttore, Don Angelo Viganò, la redazione e tutti i lettori della Rivista "Sacro Cuore" esprimono le più sentite felicitazioni e assicurano un costante ricordo nella preghiera.

THAILANDIA

Scuole cattoliche all'insegna dell'eccellenza e del dialogo interreligioso

Il card Kitbunchu, arcivescovo di Bangkok, da anni promuove percorsi educativi e istituti scolastici di alto livello, frequentati in maggioranza da studenti buddisti e musulmani. Ogni anno vengono stanziati 60 nuove borse di studio, per garantire una istruzione "libera ed etica". La "speciale benedizione" del Papa.

Bangkok (AsiaNews) – La Chiesa cattolica in Thailandia gioca un ruolo fondamentale nel percorso educativo degli studenti, grazie a una serie di istituti che vanno dalla scuola elementare fino all'università. Oltre a fornire un eccellente livello di istruzione, le scuole cattoliche promuovono il "dialogo interreligioso" e una "convivenza pacifica fra giovani di diverse fedi", tanto che gli studenti cattolici – in molti casi – sono in minoranza rispetto a buddisti e musulmani.

Nella sola arcidiocesi di Bangkok vi sono 300 istituti che ospitano circa 400mila studenti, 65.775 dei quali nella capitale. La maggioranza dei ragazzi proviene da famiglie di religione buddista, mentre in due scuole si registra una predominanza di studenti musulmani. I cattolici variano dal 5 al 10%, a testimonianza del proficuo lavoro di integrazione svolto dagli educatori. Esse offrono un livello di istruzione di "assoluta eccellenza", testimoniata dal fatto che la quasi totalità degli studenti provenienti da scuole cattoliche supera con successo i test di ammissione all'università.

L'artefice dell'immenso sforzo promosso dalla Chiesa cattolica nel settore dell'istruzione è l'arcivescovo di Bangkok, card. Michael Michai Kitbunchu, che da anni ha avviato "raccolte fondi" per sovvenzionare scuole e istituti, sottolineando l'importanza del "percorso educativo nella formazione di un individuo", a prescindere dal credo religioso professato. Anche quest'anno, grazie ai fondi ricevuti da congregazioni religiose e privati, il prelato ha potuto disporre di 60 nuove borse di studio (883 in totale) da elargire agli studenti più meritevoli.

Suksan Chaopaknam, presidente del Consiglio per i laici dell'arcidiocesi di Bangkok, ha ringraziato a nome di tutti i cattolici l'arcivescovo per il lavoro svolto; egli lo ha definito "l'amato padre" della Chiesa thailandese per l'opera educativa promossa durante il suo episcopato. Il card. Kitbunchu sottolinea che pro-

prio nella scuola si gioca una delle sfide più importanti nella costruzione di una società e bisogna essere pronti a rischiare pur di vedere nascere progetti e opere: "Non è possibile – afferma – aspettare fondi e risorse per dare vita a istituti. Bisogna rischiare e puntare su strutture non solo nella capitale, ma diffonderle in tutte le province del Paese, per permettere ai ragazzi di studiare rimanendo in famiglia, senza trasferirsi necessariamente nella capitale".

Durante l'annuale incontro, alla presenza di 480 fra educatori e insegnanti, l'arcivescovo di Bangkok ha sottolineato la sfida posta dalla società moderna che sembra escludere la "moralità" e la "condotta etica", mentre le scuole cattoliche devono promuovere "il diritto alla libertà individuale" e dare agli studenti le basi per poter prendere "decisioni autonome e secondo coscienza", oltre a mettersi al "servizio degli altri" e promuovere una "collaborazione reciproca".

Il card. Kitbunchu ha inoltre deciso di distribuire gratuitamente 30mila Bibbie alle famiglie cattoliche perché, ispirate da San Paolo in occasione dell'anno dedicato all'apostolo delle genti, sappiano far nascere uno spirito missionario e promuovano i valori cristiani nella società. Egli il prossimo anno festeggerà i 50 anni di sacerdozio e ringrazia "sacerdoti e laici con i quali collabora nella testimonianza del-

l'amore di Dio e nell'annuncio della Parola, con un pensiero particolare ai membri del Mep – Missions Étrangères de Paris – di cui si celebrano i 350 anni dalla nascita".

Papa Benedetto XVI, attraverso il nunzio apostolico in Thailandia mons. Salvatore Pennacchio, ha voluto ringraziare l'arcivescovo di Bangkok impartendogli una "speciale benedizione". ■



Cattedrale di Bangkok

Weena Kowitwanij
AsiaNews - 30/09/2008

Progetto di animazione e governo del Rettor Maggiore e del suo Consiglio per il sessennio 2008-2014

Carissimi confratelli,

[...] Il CG26° (26° Capitolo Generale dei Salesiani) è un'autentica carta di navigazione che dovrà condurci non soltanto al prossimo Capitolo Generale, ma anche alla celebrazione del bicentenario della nascita di Don Bosco (2015). Il documento capitolare e il conseguente Progetto di animazione e governo rappresentano il nostro impegno di rinascita spirituale e di rinnovato slancio apostolico, in modo da arrivare al giubileo del 2015 con l'animo ben disposto.

Il documento «*Da mihi animas, cetera tolle*» ha individuato accuratamente i diversi soggetti chiamati a metterlo in atto: il singolo confratello salesiano, la comunità, l'Ispettorato, il Rettor Maggiore e il suo Consiglio.

Specificità ed essenzialità del Progetto

Da questa prospettiva, il Progetto che vi presento si riferisce sostanzialmente agli obiettivi, ai processi e alle linee di azione assegnate al Rettor Maggiore e al suo Consiglio. [...] Oggi più che ieri l'evangelizzazione, l'educazione, la formazione, il governo richiedono una mentalità progettuale per superare il rischio non immaginario della frammentazione della nostra attività, e chiarezza di progetto per definire bene le aree da priorizzare, il traguardo da raggiungere, i processi da attivare e gli interventi da attuare.

Il nostro Progetto si trova in continuità con i due precedenti, perché siamo consapevoli che il cambiamento di mentalità esige tempi lunghi e dunque non si esaurisce con il sessennio. Ma anche perché in fondo si tratta sempre del medesimo sforzo di fedeltà dinamica al disegno originale di Dio sulla Congregazione e al progetto di vita dei Salesiani come lo ha delineato Don Bosco nelle Costituzioni. Naturalmente le urgenze sono diverse, dipendendo da molteplici fattori, il che spiega il perché delle scelte che vengono fatte volta per volta.

Struttura del Progetto

L'attuale Progetto comprende tre parti: 1) le priorità della Congregazione per il sessennio 2008-2014; 2) l'applicazione del Progetto ai singoli settori; 3) l'applicazione del

Progetto nelle singole Regioni. [...] Siamo arrivati [...] alla formulazione seguente delle priorità da assumere:

1. Ritorno a Don Bosco per ripartire da lui

Traguardi da raggiungere:

- Impegnarsi a conoscere e amare Don Bosco, ritornare (da) i giovani e riscoprire il significato del *Da mihi animas cetera tolle* come programma di vita spirituale e pastorale (CG26, 8.13.19).

2. Urgenza di evangelizzare e di convocare

Traguardi da raggiungere:

- Mettere l'incontro con Cristo nella Parola e nell'Eucaristia al centro delle nostre comunità, per essere discepoli autentici e apostoli credibili e per testimoniare con gioia la bellezza di una vita consacrata, dedicata totalmente a Dio nella missione giovanile (CG26, 32.61).
- Curare in ogni ambiente una più efficace integrazione di educazione ed evangelizzazione, nella logica del **Sistema Preventivo** (CG26, 41).
- Inculturare il processo di evangelizzazione per dare risposta alle sfide dei contesti regionali (CG26, 46).
- Creare nella Congregazione una vera cultura vocazionale che aiuti a maturare l'impegno per il Regno di Dio e progetti di vita (cfr. CG26, 65).
- Recuperare la concezione di Don Bosco sulla complementarità e la specificità delle due forme dell'unica vocazione salesiana, ed impegnarsi seriamente nella promozione della vocazione del salesiano coadiutore (cfr. CG26, 74).

3. Semplicità di vita e nuove frontiere

Traguardi da raggiungere:

- Dare una testimonianza credibile di povertà evangelica, vissuta personalmente e comunitariamente nello spirito del *Da mihi animas cetera tolle*, che ci renda solidali con i poveri e ci permetta di operare scelte coraggiose a favore dei giovani più bisognosi e a rischio (CG 26, 86.90.105).



Il Rettor Maggiore
Pascual Chávez Villanueva

- Rilanciare il carisma salesiano in Europa (CG26, 108).

- Creare nuove forme di presenza più flessibili e rivedere il modello di gestione delle opere per una presenza educativa ed evangelizzatrice più efficace (cfr. CG 26, 100.112).

La seconda parte presenta l'applicazione di queste priorità di animazione e governo ai diversi settori, i quali ne hanno messo a fuoco l'attuazione nelle principali aree di animazione del proprio settore. Ai dicasteri definiti nelle Costituzioni – formazione, pastorale giovanile, famiglia salesiana, comunicazione sociale, missioni salesiane, economato generale – abbiamo ritenuto opportuno aggiungere una sezione della programmazione sul tema della fedeltà e disciplina religiosa, raccogliendo così la positiva reazione dell'Assemblea capitolare a questo discorso. [...]

Un Progetto al servizio dell'identità carismatica e della passione apostolica

Se tutto il CG26 aveva come sottotema

“l'identità carismatica e la passione apostolica”, il Progetto vuole evidenziare innanzitutto la nostra identità; perciò la prima priorità è quella del “ritorno a Don Bosco per ripartire da lui”. Andare alla sorgente del carisma e della nostra identità rappresenta per noi il desiderio non soltanto di fedeltà al passato, ma anche di impegno per trovare un cammino di futuro. Si sa che nelle organizzazioni l'identità è vista come fattore centrale e determinante per la vitalità e per il successo. Anche per noi, la robustezza e la forza intrinseca della nostra propria identità garantisce la sostenibilità nel tempo e la significatività della Congregazione. In questa linea, le “provocazioni” del calendario, come il 150° anniversario della fondazione della Congregazione nel 2009, il centenario della morte di don Rua (2010), il triennio di preparazione al 2015 rappresentano degli stimoli potenti che devono interessare tutti i confratelli e tutte le strutture. Dall'identità prende forma la missione, con la quale vogliamo rispondere alle esigenze dei confratelli, dei collaboratori e dei nostri destinatari, rispettando



la specificità culturali dei diversi paesi e contesti e nel contempo stimolando lo spirito di iniziativa, in modo da far sentire tutti protagonisti corresponsabili della Congregazione.

Il ritorno a Don Bosco per ripartire da lui, l'urgenza di evangelizzare e le nuove frontiere ci danno la visione dell'itinerario futuro che l'intera comunità salesiana si è impegnata a percorrere. Riscaldare il cuore dei confratelli – come dicevo nel discorso conclusivo del CG26 – significa proporre un cammino mistagogico, un autentico itinerario spirituale nei tre “luoghi” della spiritualità, della comunità e della missione. L'urgenza di evangelizzare comporta di vedere tutto il mondo come terra di missione, consapevoli però che non esiste autentica evangelizzazione se essa non tocca l'anima della cultura. Le nuove frontiere, infine, rappresentano il mondo dell'emarginazione e del disagio giovanile, dal quale siamo provocati ed al quale siamo chiamati, avendo chiaro il criterio di predilezione: “dare di più a chi ha avuto di meno”, con l'imperativo di uscire dalle mura e trovare nuove forme di opposizione al male che attanaglia la vita, la maturazione, la realizzazione, la felicità dei giovani, avendo un progetto educativo specifico impostato nell'orbita dei diritti umani. In altre parole, è arrivato il momento di innovare il nostro servizio educativo pastorale, il che implica il cambio di mentalità cui fanno cenno i processi da attivare, e di ri-focalizzare i nostri destinatari.

Come Don Bosco abbiamo bisogno di essere lettori attenti ed acuti della storia, di fare nostra la sua fantasia apostolica, il suo coraggio di un'azione non solo palliativa ma trasformatrice. Come per Don Bosco tutto ciò sarà possibile, a condizione che abbiamo menti e cuori appassionati. [...]

A modo di conclusione

[...] Carissimi confratelli, concludo ricordando che il CG26 ha voluto infiammare il cuore del singolo salesiano con la passione spirituale ed apostolica del nostro amato Don Bosco. Presentandovi il Progetto di animazione e governo del Rettor Maggiore e del suo Consiglio, non vorrei far altro che incoraggiarvi ad assumerlo e far sì che diventino non lettera che uccide, ma spirito che vivifica.

Affido alla Madonna, nella festa della sua Natività, il successo di questo Progetto. Ella ci apra con generosità al disegno di Dio e ci insegni a modellare la nostra vita su quella del Suo Figlio, che non è venuto a fare la propria volontà ma quella del Padre suo. ■

Con affetto, in Don Bosco.

Roma, 8 settembre 2008
Natività della B. V. Maria

Don Pascual Chávez Villanueva
Rettor Maggiore

Medio Oriente,

lo sviluppo se ne va con i cristiani

Bab Touma, un quartiere di Damasco, Siria, tutto popolato da cristiani, è il rifugio dei profughi cristiani dall'Iraq; strade e negozi sono però sempre affollati di donne e uomini islamici.

"Se venisse qui quando sono aperte le scuole noterebbe anche Coppiette di adolescenti musulmani che passeggiano mostrando una timida intimità: i ragazzi si danno appuntamento in questo quartiere, dove non si sentono sorvegliati". A parlare è monsignor Elias Tabé, vescovo siriano cattolico di Damasco, rivolgendosi a Rodolfo Casadei, giornalista italiano inviato speciale della rivista *Tempi*. L'intervista al vescovo è contenuta nel libro *Il sangue dell'agnello*, edito da Guerini e Associati, in cui sono raccolti i reportage in Turchia, Giordania, Libano, Siria e Iraq con cui Casadei tra il 2006 e il 2008 ha documentato la vita dei cristiani perseguitati in Medio Oriente.

Responsabile della persecuzione è l'islam radicale che sta costringendo decine di migliaia di cristiani a fuggire lasciando casa e lavoro per cercare scampo alla violenza. In Siria, a seconda dei periodi, quelli irakeni variano da 60.000 a 100.000, in Libano sono circa 25.000 e altrettanti in Giordania: molti sperano di emigrare negli Stati Uniti o in altri paesi occidentali e alcuni ci riescono.

Quasi tutti vivono in condizioni mortificanti di indigenza e dipendenza dagli aiuti caritatevoli di parenti, istituti religiosi e organismi di assistenza internazionale ai profughi. A ciò si aggiunge spesso la preoccupazione di un permesso di soggiorno limitato e quindi del rischio di essere rimandati in patria.

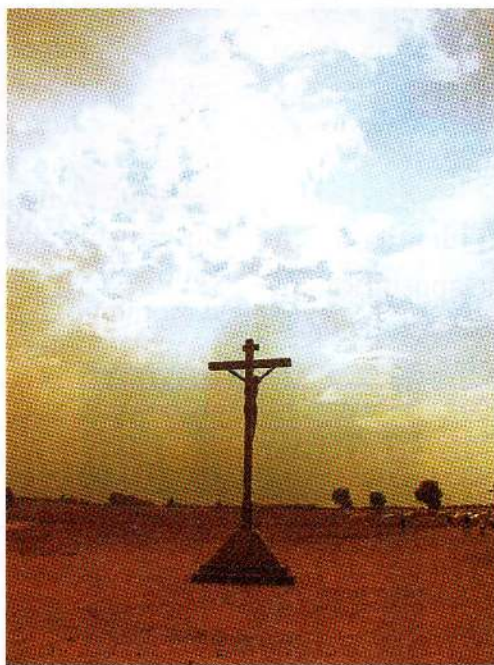
Ma che cosa succede nei villaggi e nelle città dalle quali sono fuggiti? Se poco si sa della vita dei profughi e degli sfollati cristiani (e il libro di Casadei colma in parte un vuoto d'informazione), ancor meno si sa dei cambiamenti che l'esodo forzato dei cristiani determina nei loro paesi d'origine.

Uno spiraglio lo apre con la sua testimonianza il vescovo di Damasco: "Ho visitato recentemente un villaggio - Mardin, nel sud della Turchia, vicino al confine con la Siria - dove in passato c'erano molti più cristiani che poi sono tutti emigrati in città o all'estero. I musulmani mi hanno detto: 'Da quando non ci sono più i cristiani qua non c'è più vita'. Infatti quando il villaggio era popolato di cristiani le donne musulmane circolavano li-

beramente, perché i cristiani lasciavano uscire di casa sole le loro mogli; ma da quando i cristiani se ne sono andati le donne musulmane devono restarsene in casa se non sono accompagnate. I musulmani - conclude il vescovo - apprezzano in noi cristiani la maggiore libertà delle relazioni sociali, i costumi più dolci".

Ma non è soltanto una questione di "costumi più dolci". Quando i cristiani se ne vanno, i paesi islamici perdono importanti risorse economiche e culturali. È talmente vero che nel Medio Oriente è diffusa la convinzione che esista un complotto internazionale volto a svuotare i

paesi arabi della loro élite culturale: "Quando saranno rimasti solo gli islamici - spiega Monsignor Tabé - la qualità del governo e il dinamismo economico dei nostri paesi crolleranno e per le potenze mondiali sarà più facile dominare questa parte del mondo". Dello stesso parere era anche Monsignor Paulos Faraj Rahho, l'arcivescovo di Mosul sequestrato e ucciso dai terroristi islamici irakeni all'inizio del 2008: "I poteri internazionali, con le loro azioni, hanno de-



Non lasciamo soli i cristiani
in Medio Oriente

terminato la fuga dei cervelli, più di un terzo dei quali sono cristiani. L'Iraq sotto un potere islamico oscurantista sprofonderà nella povertà e nell'impotenza e i poteri internazionali potranno dominarlo meglio".

E poi c'è un terzo fattore della presenza cristiana: le opere sociali e la disponibilità a offrirle a tutti, indiscriminatamente. A spiegarlo a Rodolfo Casadei è monsignor Louis Sako, arcivescovo caldeo di Kirkuk, Iraq: "I cristiani sono apprezzati per le loro opere sociali, rivolte e aperte a tutti: scuole, ospedali, opere di carità. In molti paesi - non tutti - le scuole della Chiesa latina sono state nazionalizzate, ma esistono quasi ovunque scuole cristiane istituite dalle Chiese

orientali e queste sono le uniche scuole dove cristiani e musulmani studiano e crescono insieme su un piede di parità. Molte persone si rendono conto che l'esodo dei cristiani rappresenta un impoverimento per il Medio Oriente".

Ma tante altre persone pensano invece che proprio questa caratteristica delle comunità cristiane costituisca un pericolo e vada contrastata: e non soltanto in Iraq. La ragione della violenza indu contro i cristiani nello stato di Orissa, dove continuano le aggressioni da mesi, sono i dalit, i reietti 'intoccabili' che il sistema delle caste indiano relega ai margini della vita sociale ed economica e che invece i cristiani si impegnano a riscattare con l'istruzione e l'assistenza sanitaria combattendo le discriminazioni istituzionalizzate di cui sono oggetto. Per questo nell'Orissa sono numerose le conversioni, soprattutto nel 40% della popolazione dalit.

Da sempre e ovunque lo scandalo del cristianesimo è l'affermazione della piena dignità e il valore di ogni persona contro sistemi arcaici che fanno dipendere i diritti dallo status.

In India ne risulta scardinata la struttura sociale delle caste, in Africa quella tribale dei lignaggi. La missionaria laica italiana Annalena Tonelli è uno dei tanti martiri cristiani di quel continente. È stata assassinata cinque anni fa nel Somaliland dove aveva realizzato delle strutture sanitarie per la cura della tubercolosi. "È stata uccisa perché curava tutti" aveva spiegato il vescovo di Gibuti all'indomani dell'attentato: e voleva dire senza tener conto del clan e del lignaggio d'appartenenza dei pazienti, ospitando nei propri presidi sanitari pastori e agricoltori senza discriminazioni. Due anni dopo, in Kenya, per la stessa ragione è stato ucciso monsignor Luigi Locati, vicario apostolico di Isiolo. Ha pagato con la vita la determinazione ad accogliere nella scuola secondaria da lui costruita, con fondi donati dalla diocesi italiana di Vercelli, studenti di ogni etnia e religione, mentre le tribù islamiche che costituiscono la maggioranza nella regione pretendevano che l'accesso alla scuola fosse riservato a loro. ■

Anna Bono

Il Sistema educativo di Don Bosco e i Diritti dell'uomo

(Varsavia) – Si è celebrato il 23 ottobre scorso, a Varsavia, un convegno su "Il Sistema educativo di san Giovanni Bosco a servizio dei Diritti dell'uomo".

La giornata è stata organizzata dalla "Towarzystwo Naukowe Franciszka Salezego" (Associazione Scientifica Francesco di Sales) – TNFS e dall'Istituto Pedagogico San Giovanni Bosco dell'Università del Cardinale Wyszyński di Varsavia.



Un momento del convegno di Varsavia (Polonia)

Numerosa la presenza di docenti, studenti e salesiani. Al centro dello studio di importanti docenti il tema e la strenna del Rettor Maggiore. I temi di riferimento sono stati: il bambino e i suoi diritti nella storia dell'educazione, i diritti dell'uomo nella società globalizzata, i diritti dell'uomo e valori socio-etici, l'educazione al rispetto dei diritti dell'uomo nel sistema educativo salesiano.

[...] Nel dibattito è emersa la convinzione della attualità del dibattito sui diritti umani non solo perché se ne registrano le violazioni, facendo sentire forte il bisogno della loro difesa per non sentirsi smarriti, ma anche perché oggi quanto mai tutti devono avere la consapevolezza della propria dignità.

Alla termine le autorità universitarie hanno espresso il loro ringraziamento a Don Pascual Chávez, rappresentato da don Antoni Balcerzak del Dicastero per la Pastorale Giovanile, per aver promosso con la sua Strenna il tema dell'educazione ai diritti umani. Il Rettor Maggiore, insieme a mons. Kazimierz Nycz, arcivescovo di Varsavia, al Presidente del Parlamento polacco, B. Komorowski, e al Rettore della UKSW, il prof. Rumianek, costituivano il Comitato d'onore del convegno. ■

ANS 03/11/2008

Emergenze ambientali?

La strada è l'ecologia umana

Sintesi degli interventi a un convegno sui cambiamenti climatici a San Marino (a cui hanno partecipato alti prelati e scienziati), il 5 ottobre 2008. [...]

Il problema del riscaldamento globale viene posto in maniera corretta nelle sedi istituzionali e negli organismi internazionali? Come mai questo problema è diventato così importante da costituire il più grande motivo di spesa della storia? Il dibattito intorno a questo tema è veramente libero?

Il professor Zichichi ha subito chiarito che l'effetto serra e la produzione di anidride carbonica sono due delle ragioni che permettono la vita sulla Terra. L'effetto serra perché garantisce una temperatura media di +15 gradi centigradi invece dei -18 se non esistesse, e l'anidride carbonica perché insieme alla luce del sole e all'acqua alimenta lo sviluppo e la crescita della flora sul pianeta. Secondo Zichichi, effetto serra e anidride carbonica non sono emergenze planetarie. Il noto scienziato ha precisato che esistono 63 emergenze planetarie ma che riguardano la scarsità alimentare, la denutrizione, il sottosviluppo, il degrado, la diffusione di malattie.

Il Presidente della World Federation of Scientists ha poi respinto "l'Hiroshima culturale" con cui si affrontano i problemi climatici, ed ha difeso la scienza intesa come "conoscenza del libro della natura, da cui si può ripartire per costruire un futuro ottimista".

Monsignor Luigi Negri ha spiegato che la scienza, in tutte le articolazioni del suo "prodigioso e quasi sconcertante sviluppo" degli ultimi decenni, rappresenta una "grande opportunità" se "non diventa una ideologia che si sovrappone e modifica la realtà". Per il Vescovo di San Marino-Montefeltro, "guai se la scienza serve solo se stessa, e non risponde alle necessità degli uomini di vivere meglio". "Per questo - ha concluso - la scienza deve avere come orizzonte il bene dell'uomo. Solo se l'approfondita conoscenza della realtà è in funzione del miglioramento delle condizioni dell'uomo, la scienza è in funzione del bene comune".

Il dottor Fabio Malaspina, docente di Fisica al Master di Scienze Ambientali dell'Università Europea di Roma (UER), ha mostrato come la meraviglia della natura stia soprattutto "nell'unicità e nelle variabilità delle forme di vita e dei processi naturali. Meraviglia della natura che suscita stupore e capacità di contemplare dell'umanità". Per il fisico esperto di meteorologia, le novità non sono le previsioni del tempo che farà, ma "la capacità dell'umanità di



Il Prof. Zichichi autografa un suo volume

sviluppare strumenti, tecnologie, reti, e scienza in grado di leggere il grande libro dell'universo".

Antonio Gaspari, Coordinatore del Master in Scienze Ambientali all'UER, ha mostrato come le campagne che prevedevano catastrofi siano state funzionali a moltiplicare i titoli sui "carbon credits", con grave danno per l'economia e per l'ambiente, visto che i fondi accumulati con la carbon tax e le multe sono stati utilizzati "per speculare e non per costruire". Secondo Gaspari per salvaguardare umanità e creato servirà "più scienza ma soprattutto una concezione antropologica in cui l'uomo sia il vertice e non il cancro del pianeta".

Salvatore Geraldini, docente al Master di Scienze Ambientali della UER, ha sottolineato che "per incrementare la produzione di energia e ridurre le emissioni bisognerà moltiplicare l'utilizzo delle fonti nucleari", ed ha precisato anche quale deve essere la via virtuosa che ricercatori e scienziati dovranno percorrere.

Il Cardinale Renato Raffaele Martino, Presidente del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace, assente perché impegnato al Sinodo dei Vescovi a Roma, ha inviato un messaggio nel quale ha ribadito che la Chiesa "ha fiducia nell'uomo e nella sua capacità sempre nuova di cercare soluzioni ai problemi che la storia gli pone. Capacità che gli permettono di confutare spesso le ricorrenti, infauste e improbabili previsioni catastrofiche". "Per realizzare la rivoluzione culturale e sociale della civiltà dell'amore - ha aggiunto il porporato -, la Chiesa propone l'ecologia umana, dove l'istanza ecologica si lega a quella antropologica, dove si sottolinea il modo di rapportarsi dell'uomo con se stesso e soprattutto il modo di rapportarsi con Dio". "La difesa e promozione della persona, delle famiglie e della libertà di educazione, sono valori insostituibili per edificare una civiltà rispettosa dell'umanità e del creato", ha poi concluso. ■

Svipop - 07/10/2008

Essere testimoni di un amore grande

«Un uomo di nome George Thomas, era il Pastore della Chiesa del suo piccolo paese. Una domenica mattina si recò in Chiesa, portando con se una gabbietta arrugginita. La sistemò vicino al pulpito. I fedeli si chiedevano cosa c'entrasse la gabbietta con la predica del giorno, e attendevano, desiderosi di sapere. Il pastore cominciò a parlare: «Ieri stavo passeggiando, quando vidi un ragazzo con questa gabbia. Nella gabbia c'erano degli uccellini, che tremavano per lo spavento. Fermai il ragazzo e gli chiesi: "Figliolo, cosa devi farci con quegli uccellini?". E il ragazzo rispose: "Li porto a casa per divertirmi con loro... li stuzzicherò, gli strapperò le piume, vedrò come reagiscono insomma... così loro grideranno, soffriranno, litigheranno tra loro, e io mi divertirò tantissimo". Disse il Pastore: "Perché lo fai, tanto presto o tardi ti stancherai di loro. A quel punto cosa ne farai?". E il ragazzo: "Sì, presto mi stancherò, ma ho dei gatti, e a loro piacciono gli uccelli, li darò a loro". Il Pastore rimase in silenzio per un momento, poi disse: "Quanto vuoi per questi uccellini?". Il ragazzo sorpreso chiese: "Perché li vuoi, sono uccelli di campo, non cantano, e non sono nemmeno belli!". "Quanto?", chiese di nuovo il Pastore. Pensando fosse pazzo il ragazzo disse: "10 dollari"! Il pastore disse: "AFFARE FATTO"». Prese 10 dollari dalla sua tasca e li mise in mano al ragazzo. Come un fulmine il ragazzo sparì. Il pastore prese la gabbia, andò in un campo, aprì la gabbia e lasciò liberi gli uccellini. Dopo aver chiarito il perché di quella gabbia sul pulpito il Pastore riprese a raccontare:

«Un giorno Satana e Gesù stavano conversando. Satana era appena ritornato dal Giardino di Eden, era borboso e si gonfiava di superbia. Diceva: "Signore, ho appena catturato l'intera umanità, ho usato una trappola che sapevo non avrebbe trovato resistenza, e un'esca che sapevo ottima... e li ho presi tutti!". "Cosa farai con loro?", chiese Gesù. Satana rispose: "Mi divertirò con loro! Gli insegnerò come sposarsi e divorziare; come odiare e farsi male a vicenda; come bere, fumare e bestemmiare; gli insegnerò a fabbricare armi da guerra, fucili, bombe e ad ammazzarsi fra di loro... Mi divertirò tantissimo!!!". "Ma presto ti stancherai, a quel punto cosa farai con loro?", chiese Gesù. "Li ucciderò!!!", esclamò Satana con superbia. "Quanto vuoi per loro?", chiese allora Gesù. E Satana rispose: "Ma va, non la vuoi questa gente, loro sono cattivi... Li prenderai e ti odieranno, ti sputeranno addosso, ti bestemmieranno e ti uccideranno... Non puoi volerli!!!". "Quanto?", chiese di nuovo Gesù. Satana sogghignando disse: "Tutto il tuo sangue, tutte le tue lacrime... Insomma la tua vita!!!". Gesù disse: "AFFARE FATTO"... e pagò il prezzo.....

Il pastore prese la gabbia e lasciò il pulpito....»■

Avere tempo per Dio

«Mi inginocchiai... ma non a lungo... Avevo troppo da fare, e dovevo fare in fretta: andare a lavoro, passare prima a pagare le bollette.

Così mi inginocchiai e dissi una preghiera veloce, e altrettanto velocemente mi rialzai. E dentro di me mi sentivo apposto, avevo (a modo mio) adempiuto al mio dovere di cristiano: la mia anima poteva stare in pace.

Durante la mia giornata (e durante tutte le giornate della mia vita) non avevo tempo da dedicare a persone bisognose, non avevo tempo per pregare, non avevo tempo per parlare di Cristo agli amici... e anche se ce lo avessi avuto non lo avrei fatto, perché temevo che si prendessero gioco di me... Un giorno non avevo tempo, l'altro mi vergognavo... Fino a che, alla fine venne il tempo anche per me, il tempo di morire... Andai davanti al Signore, e nelle sue mani vidi un libro: era il libro della VITA.

Gesù guardò il suo libro e disse: "Non trovo il tuo nome. Una volta fui tentato di scriverlo... Ma non trovai mai il tempo per farlo... E anche se lo avessi trovato, mi vergognavo perché temevo ciò che avrebbe pensato il Padre Mio..."■



Dobbiamo trovare il tempo per pregare e ringraziare Dio

La strada della libertà

Il significato della conversione di San Paolo nelle parole di mons. Rinaldo Fabris, presidente dell'Associazione biblica italiana (Abi)

Come nasce la conversione di San Paolo?

“Ogni conversione nasce da una gratuita ed efficace iniziativa di Dio. Paolo stesso ne offre la definizione più appropriata descrivendosi chiamato dalla grazia di Dio e conquistato da Cristo. È importante chiarire che in questa iniziativa divina la predisposizione della persona non ha un ruolo importante. L'azione di Dio, che scardina la precedente visione della vita di Saulo, non è preparata da una crisi di tipo psicologico o esistenziale: gli autori illuministi dei nostri giorni, eredi dello scientismo ottocentesco, parlano di un trauma psichico, talvolta di patologia, nell'intento di spiegare razionalmente un processo che sfugge a parametri umani perché ha a che fare esclusivamente con l'agire di Dio”.

Un “incontro” che gli apre il cuore e lo rende capace di parlare indistintamente ad ogni uomo...

“Il linguaggio di Paolo, la sua capacità di dialogo con i pagani, il saper tradurre il Vangelo nella cultura dei popoli viene descritto dall'Apostolo con la definizione paradossale ‘sono libero da tutti perciò sono diventato schiavo di tutti... ebreo con gli ebrei e greco con i greci’. La logica che presiede alla sua metodologia dell'annuncio è quella dell'immersione/condivisione, cioè quella dell'incarnazione. È Dio che entra nella nostra umanità, fino alla morte in croce. Per questo nell'annuncio di Paolo non vi è spazio per sconti o tatticismi di sorta: il suo farsi tutto a tutti, senza distinzioni, è lo statuto stesso del Vangelo”.

Da qui discende anche la libertà interiore di cui godeva e che talvolta gli causò delle incomprensioni?

“Sì: è la libertà cristiana che non favorisce affatto il libertinaggio o l'anarchia dei quali fu talvolta accusato, ma incoraggia a vivere senza affidare il proprio destino all'osservanza dei rituali, bensì alla fede in Cristo che libera dal passato. Una libertà che prevede una prima fase negativa - spezzare i vincoli (della morte e del peccato) - cui segue una libertà «in positivo» che si realizza nella chiamata al servizio e si attua nella carità. Di qui la responsabilità verso gli altri, ma la radice è sempre la stessa: proprio perché intimamente legato a Cristo, Paolo può divenire servo di tutti in una prospettiva di libertà che arriva fino al dono della propria vita. Libertà è rinuncia a sé, un altro grande insegnamento dell'Apostolo di fronte all'individualismo e all'edonismo della nostra società”.

Oggi qualcuno tende, in modo riduttivo, ad equiparare il cristianesimo ad una filosofia o a una morale...

“È vero, ma anche qui occorre rifarsi alla lezione di Paolo che definisce il Vangelo «la potenza di Dio per la salvezza»; non dunque un sistema di dottrine né tantomeno di principi morali o un insieme di valori. L'idea di Dio creatore e giudice era già presente nelle culture greca ed ebraica. La novità è la potenza di Dio, l'amore che si rivela in Gesù crocifisso e che Paolo definisce «la vera sapienza». Sapienza che non obbedisce ai criteri della logica del mondo: è la sapienza dell'amore che nasce dalla logica della croce. In tal senso il cristianesimo non è paragonabile a nessun sistema filosofico o etico, anche se implica una visione del mondo e una serie di comportamenti coerenti con la scelta di fede. Ecco perché la Chiesa non può esimersi dall'offrire orientamenti e concrete indicazioni al riguardo”.

(Leggere anche in pubblico la Bibbia) potrà contribuire ad accostare la gente comune agli scritti di Paolo che talvolta appaiono di difficile intelligenza?

“Credo di sì. Leggere la Bibbia in maniera pubblica e continuativa conferisce prestigio a questo testo sacro - importante non solo per la liturgia cristiana, ma che deve essere incarnato nella quotidianità - e può favorire una migliore comprensione di San Paolo che pur essendo un «gigante della fede» non gode della popolarità di altri santi. Senza l'Antico Testamento - che egli chiama Legge dei profeti o Torah - è impossibile capirlo giacché tutto ciò che scrive è radicato nella grande tradizione ebraica, radice che non ha mai rinnegato pur nella convinzione che sia Cristo a portare a compimento la legge. Questa sorta di «alfabetizzazione biblica» può costituire la migliore «introduzione» all'epistolario paulino”. ■

Agenziasir
(08 ottobre 2008)

Amber Neben

Californiana, 33 anni, ha vinto il Mondiale della cronometro dopo una lunga serie di infortuni e delusioni. E dopo un tumore. «Ma non ho mai pensato che fosse sfortunata».

Mercoledì 24 settembre alle ore 16.50, dentro il catino affollato dell'ippodromo di Varese, [...] Amber Neben, 33 anni, californiana, solo qualche minuto prima aveva saputo che nessuna era stata veloce come lei nella prova a cronometro del Campionato del mondo. [...] Lei pedala guardando fisso il cronometro. Impavida. Perché può contare su un'eccellente compagnia. Su un compagno molto affidabile. Dice in sicurezza: «Perché piangevo con la medaglia d'oro al collo? Gioia, solo gioia. In quei momenti ho rivisto tutta la mia vita, la vita di una sopravvissuta, di una che per una grave malattia doveva morire fin da bambina. Invece oggi sono qui a festeggiare un successo incredibile. Anzi, il più grande, perché sono campionessa del mondo, in una gara dove certo non partivo tra le favorite. Nei giorni scorsi li ho letti i giornali. Nessuno che mi inseriva tra le candidate al titolo. Ho sorpreso tutti e forse anche io lo sono un poco. Ma se è potuta accadere questa meraviglia voglio ringraziare una persona che mi è sempre stata vicino. Vuole sapere come si chiama? Il suo nome è Gesù Cristo». Quella di Amber Neben è una storia drammatica e molto bella. [...]

A quattro anni Amber subisce un attacco di meningite spinale. Va in coma per tre giorni. I dottori affrontano direttamente i suoi genitori, buttando loro in faccia che quasi sicuramente la piccola non ce l'avrebbe fatta. E nel caso avesse superato la crisi i danni al cervello sarebbero stati permanenti. «Per come è andata a finire, posso dire con gratitudine che il Signore aveva altri piani per me», chiarisce con disarmante saggezza e anche con un filo di divertimento.

Il calcio, la corsa, poi la bicicletta

Messa da parte la meningite, la bambina scopre e si appassiona al gioco del calcio, disciplina non proprio popolare negli USA. Poi «il mio allenatore, che aveva buona vista, mi ha convinto a lasciar perdere col pallone e a provare con la corsa».

[...] Alla ragazza di buone speranze gliene capitano a ripetizione. [...] Amber testa dura mica mollava di un centimetro, però. Cadeva e si rialzava. Ricorda biblicamente: «Ero molto motivata. Dentro di me sapevo di avere talento per lo sport. Dio mi aveva dato un buon "sistema idraulico" e il desiderio di competere. Insomma, come atleta mi ritrovavo proprio. [...]

«Mi sono laureata nel maggio del 1997 e il mese successivo mi sono sposata con Jason. La casa dove viviamo è a Irvine». Presa la laurea fa suo anche un master alla University of California. [...] Poi la bicicletta entra nella sua vita. [...] Il passaggio avviene nel 2001, quando Amber è una valida atleta nei professionisti della bike. E visto da Varese, mai passaggio fu più indovinato.

Un neo in mezzo alla schiena

[...] Il mese successivo alla sua vittoria al Mondiale di Ciclismo, spiega con naturalezza, «Un mattino scopro un neo nel bel mezzo della schiena. Più lo guardavo e più mi accorgevo della sua asimmetria. Irregolare e di un colore strano. Naturalmente faccio tutte le

analisi. Il responso è sconcertante: melanoma». Amber Neben inciampa per l'ennesima volta. Attonita. Ma, ci assicura, «non completamente sorpresa. Perché la mia vita è stata piena di sfide, di intralci dolorosissimi. Anche se mai ho compreso fino in fondo tutto il senso di quelle terribili prove. Di una cosa, però, sono sempre stata certa: non poteva assolutamente trattarsi di sfortuna».

Amber ha scelto un'altra "lettura", più realistica, che tira in ballo quel suo fedele Compagno: «Non ho mai dubitato che il Signore veicolasse qualcosa di positivo dentro a circostanze avverse. [...] Cosa ho fatto? Semplicemente mi sono affidata. Mi sono lasciata prendere e abbracciare da Gesù». Il melanoma viene preso in tempo. È rimosso prima che possa intaccare i linfonodi. Così Amber ancora una volta è tornata in punta di sellino a sfangare chilometri e prepararsi agli appuntamenti con la storia del suo sport, del ciclismo.

[...] Una sopravvissuta che ce l'ha fatta. «Già, il Signore aveva proprio altri progetti per me». ■

Enzo Manes



Amber Neben
durante una gara ciclistica

Preghiere per piccoli cuori

Elledici

Testi di Carla Barnhill

Disegni di Elena Kucharik



Questo libro propone ai più piccoli una frase della Bibbia, una preghiera, una piccola benedizione per ogni giorno dell'anno. In questa pagina troverete una piccola selezione di alcune pagine relative a questo mese.

2 GENNAIO

Nessuno è come me

*Dio creò l'uomo a sua immagine
(Genesi 1,27)*

Eccomi.

Nessuno è uguale a me.

Nessuno ha occhi come i miei,
una bocca come la mia.

Chi può provare le mie emozioni,
avere i miei stessi pensieri?

C'è qualcuno che disegna come me?

Io sono unica, Dio.

Tu mi hai creata a tua immagine.

**Non hai creato nessuno
uguale ad un altro.**

**Tu, Dio, hai reso speciale
ognuno di noi.**

5 GENNAIO

La promessa dell'arcobaleno

*Sarà il segno dell'alleanza
fra me e la terra (Genesi 9,13)*

Dopo che la terra fu ricoperta
dalle acque del diluvio,
nel cielo apparve l'arcobaleno.

E l'arcobaleno disse:

«Nessun vivente sarà

più distrutto,

mai più un diluvio

devasterà la terra.

Sono il segno dell'alleanza
fra Dio e la terra.

Io vengo dopo la pioggia,
come la speranza.

I miei colori

splendono,

come il volto di

Dio».

**Grazie, Dio, per
l'arcobaleno.**



6 GENNAIO

Epifania

*Ti adoreranno Signore,
tutti i popoli della terra (Salmo 71)*

Come la terra dona i suoi frutti,

i tuoi giorni porteranno la pace.

Dio dominerà da mare a mare,
dal fiume fino ai confini della terra.

Nessuno avrà più fame,

il povero troverà ricchezza.

Tu, Dio, ci salverai tutti,

tutti e tutte insieme.

Aiutami, Dio a sentirmi ricco di doni.

LA COMUNITÀ PROPOSTA

"Se il Signore ti chiama a partire dalla tua terra per andare verso altri popoli, altre culture, altre comunità ecclesiali, aderisci generosamente al suo invito... Abbi sempre l'audacia di annunciare il Signore Gesù".

(dal Messaggio di Giovanni Paolo II)

Ho udito il Signore che diceva: "Chi manderò?" Ho detto al Signore con gioia: "Se vuoi, manda me".

Se ti senti chiamato e vuoi rispondere servendo il Signore in uno stile di vita missionaria, scrivi a:

Don Davide Perego - Comunità Proposta
c/o Associazione Opera Salesiana Sacro Cuore, via Matteotti, 25 - 40129 Bologna.
email: operasal@sacrocuore-bologna.it



Una risata in compagnia

Una logica... bevuta

Ubriaco bussa ad un lampione.

Un amico: "È inutile che bussi; non c'è nessuno dentro".

"Lo dici tu, non vedi che la luce è accesa".

Differenze... patologiche

La differenza tra le fragole e un elefante? Hanno malattie diverse. Le fragole l'orticaria, gli elefanti gli orecchioni.

Il cittadino modello

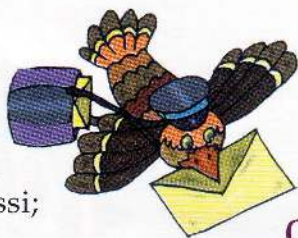
Lo psichiatra chiede al paziente: - e mi dica: è da tanto tempo che trova piacere a pagare le tasse?

Un colmo... spaziale

Sai qual è il colmo per un marziano?
Avere l'ernia al disco.

Riparazione impossibile

Una signora si reca ad una stazione di servizio con l'automobile ridotta a fisarmonica: - Potete farci qualcosa? - Chiede. Il garagista, guardando perplesso la macchina risponde: - Spiacente: qui laviamo soltanto, non stiriamo...



Furto... animalesco

Derubate mille scatole di sigarette e duecento chili di carote: la polizia cerca coniglio con la tosse.g

Paziente... fai da te

"Dottore, ho letto un libro di medicina e ho scoperto di avere 99 malattie".

"Ma lei soffre di ipocondria grave!".

"...100 malattie!"

Accidenti, che sfortuna!

Mio cugino ha una sfortuna tremenda E' il tipo che se cade dentro un pagliaio...si punge con l'ago..!

Le sorprese non finiscono mai...

Un giornalista si reca in un paesino noto per la longevità dei suoi abitanti. Passeggiando per le vie del paese, il giornalista vede un vecchietto che sta piangendo e gli dice: "Mi dica buon uomo quanti anni ha?" E il vecchietto: "105" "e perché sta piangendo?" "Mi ha picchiato il babbo!" e il giornalista stupitissimo "e perché il babbo l'ha picchiata?" "Perché stavo facendo i dispetti al nonno!"

Strano senso pratico

Una segheria in fiamme. Arrivano i Vigili del Fuoco. Poco dopo uno degli uomini corre dal Comandante e grida: "Capo...Non possiamo usare gli idranti..ci mancano almeno dieci metri di tubo...!"

Il Comandante, afferrato il megafono, urla: "Presto...Avvicinate l'incendiooooo..!"

Quando si dice... incoerenza

Un padre al figlio adolescente: "Non posso venire alla finale della tua squadra. Devo tenere un discorso sui "valori familiari" ...!"

Aforismi e sentenze

"La maggior parte della gente ritiene che amare significhi essere amati, anziché amare". E. Fromm

"La pazienza è la più eroica di tutte le virtù perché non ha nessuna apparenza di eroico". G. Leopardi

"Il dubbio è il lievito della conoscenza". A. Morandotti

"A volte la cosa più urgente e importante che si possa fare è concedersi un completo riposo". A. Brillant

"La prima felicità di un fanciullo è di sapersi amato". Don Bosco

"La vita breve spesa bene lunga è". Leonardo Da Vinci

"La vita è come una bicicletta: quando non si muove, cade". Winpi

Gennaio

Un mattino di neve,
in montagna.

Sorge ora il sole,
in punta di piedi,
una carezza alle montagne
ricolme di neve.

Piccoli rivoli
di latte fumante
si levano tranquilli
nell'aria vibrante.

È un nuovo giorno
per gli uomini a valle,
è un nuovo giorno
un dono del Cielo.

Chi si è alzato presto
e passeggia nei boschi,
ammira gli intrecci
di luce fra i rami.

Contempla gli echi
dei pochi rumori,
il fresco sorriso
dei monti innevati.

Il cielo è più azzurro,
un mattino di neve.

Il cuore e la mente
conoscono la pace,
il bimbo splendente
sorride e poi tace.

Un "sì" alla vita
nascosta e preziosa,
un "sì" di speranza,
un mattino di neve.

E.P.

